

Pochi soldi per le imprese e coperture fumose. La preoccupazione dei piccoli imprenditori per la manovra

di [Luca Bianco](#)

Il Dpb inviato a Bruxelles non chiarisce dove verranno prese le risorse - a parte quelle in deficit - per finanziare la legge di bilancio. L'allarme di Cna, Confapi e Confindustria
17 Ottobre 2023 alle 19:12

[La manovra all'insegna di "prudenza e responsabilità"](#) del governo Meloni non convince le piccole imprese. "Uno dei problemi di questa legge di bilancio sono le coperture che non quadrano. Così come è disegnata è una finanziaria che potrebbe benissimo arrivare a 30 miliardi di interventi ma, al netto dell'extradeficit da 16 miliardi, le altre coperture da dove le prendono?". A sintetizzare le preoccupazioni dei piccoli imprenditori ad *HuffPost* è Claudio Giovine, direttore della divisione economica e sociale di Cna: "Alle imprese, soprattutto a quelle più piccole, che sono l'ossatura della nostra economia, servono investimenti importanti. Ma nella manovra c'è poco o niente, non ci possiamo solo affidare al Pnrr la cui attuazione è tutta ancora da realizzare". Il presidente di Confapi, Cristian Camisa, ad *HuffPost* sottolinea un'ulteriore preoccupazione della piccola e media industria: "Bisogna mettere in campo delle risorse sul modello di Industria 4.0 per favorire la transizione digitale delle imprese". La paura condivisa da quasi tutti i piccoli imprenditori è "il rischio che, tra due o tre anni, le aziende italiane siano fuori dal mercato e scarsamente competitive a livello europeo". Non basta, invece, qualche contentino in manovra, come il rinnovo della legge Nuova Sabatini, fondi preziosi per il rinnovamento delle nostre aziende: "Il governo dice che il rinnovo ci sarà, ma preferiamo aspettare di capire di che cifre stiamo parlando" rimarcano da Cna.

Una giornata passata a parlare con piccole e medie imprese, e la parola che *HuffPost* ha registrato di più suoi suoi taccuini è "preoccupazione". Il timore dei piccoli imprenditori, il day-after la presentazione della manovra, è che la politica economica del governo Meloni vada sostanzialmente in tutt'altra direzione rispetto a quanto promesso in lungo e in largo dai più autorevoli esponenti della maggioranza di centrodestra, che le imprese le hanno sempre volute "mettere al centro". La preoccupazione, è la testimonianza di vari esponenti del mondo imprenditoriale italiano, da nord a sud, in realtà si configura come un insieme di più preoccupazioni. C'è il riconoscimento, più o meno diffuso, che il governo non abbia fatto male a rinnovare il taglio del cuneo fiscale e ad avviare la riforma dell'Irpef, per un totale di 14 miliardi. "Noi ci rendiamo conto - spiega Giovine di Cna, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa - che le risorse disponibili sono limitate. Ma non è solo per colpa di ragioni esterne. È stata una precisa scelta di questo governo - spiega - quella di puntarle sulla conferma di interventi fatti in passato".

Il riferimento è all'impostazione di fondo della legge di bilancio. [Alla scelta di ipotecare quest'anno](#), come molto probabilmente in futuro, buona parte degli interventi su cuneo e Irpef. "Non è con gli interventi temporanei che si risolve il problema dei salari. Si tratta, in questo caso, di semplici interventi tampone che non sciolgono il nodo vero: la necessità di potenziare la produttività del nostro Sistema Paese". Anche Confindustria, dopo il confronto di venerdì scorso con il governo, ha riconosciuto come si tratti di "misure limitate al solo 2024 e che, in prospettiva, andranno rese strutturali". Per questa ragione, da Cna criticano la mancanza delle imprese "al centro dell'attività di governo". Parole che, per la cronaca, risuonano anche nei richiami dei big dell'industria italiana, a partire dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ieri, all'inaugurazione di un nuovo impianto nello stabilimento siderurgico Dufeco, in provincia di Brescia, ha evitato di esprimersi apertamente sulla manovra ma non ha mancato di sollecitare il governo a porre maggiore attenzione verso le imprese.

Dal canto suo, a difendere le scelte dell'esecutivo ci ha pensato proprio il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che durante lo stesso evento ha rivendicato le misure adottate in favore degli imprenditori: si va dal "piano del reshoring, con le imprese italiane che possono tornare a produrre nel nostro Paese con una significativa riduzione del carico fiscale" fino alla "legge Sabatini, estremamente importante – sottolinea il meloniano – per le micro, le piccole e le medie imprese".

Il problema è che le stesse piccole e medie imprese non si fidano degli annunci se non saranno riconosciuti nero su bianco nel testo della manovra. "C'è questo metodo – lamentano da Cna – che è quello di far uscire sulla stampa bozze e anticipazioni del provvedimento anche solo per tastare il sentiment dell'opinione pubblica, senza invece affidarsi a due luoghi chiave per il confronto con il resto del Paese: il Parlamento e le parti sociali. Nel primo caso [la stretta del governo alla presentazione di emendamenti](#) ci preoccupa. Nel secondo, segnaliamo che il tavolo convocato dal governo lo scorso venerdì è [durato poco](#) e i rappresentanti dell'esecutivo ci hanno dato solo qualche numero e nulla di più". Un'altra preoccupazione è dunque quella della [mancanza di certezza](#) sulle fonti di finanziamento dei già scarni interventi a sostegno delle imprese: "Noi – prosegue Claudio Giovine – temiamo un'ulteriore tosatura delle spese. Non solo a livello parlamentare, ma anche in questa fase di attesa tra Consiglio dei ministri e reale approdo del testo alle Camere. Del resto se la manovra è blindata come dicono, dove le vanno a prendere le coperture che mancano?".

Il riferimento è, ovviamente, a quei quasi 10 miliardi di euro che il governo dovrà andare a racimolare oltre all'extradeficit da 15,7 miliardi ottenuto per l'anno prossimo. Coperture ulteriori che, come emerge dal Documento Programmatico di Bilancio inviato oggi a Bruxelles per il controllo dell'Ue, non sono affatto ancora ben definite. C'è la spending review da due miliardi di euro in arrivo, cioè la sforbiciata promessa dal ministro Giorgetti agli altri ministeri sulle spese per il 2024, ma nessuna traccia, invece, dei "quattro miliardi" annunciati ieri dallo stesso ministro dell'Economia in conferenza stampa. Anche la 'minaccia' esplicitata in sede di approvazione della Nedef – quella di essere pronto a mettere in campo tagli lineari sul 5 per cento della spesa di tutte quelle amministrazioni che non forniranno spending review autonome – non è stata messa nero su bianco dal Mef nel documento. L'unica certezza, finora, è quella di procedere [ad un aumento delle accise sui tabacchi](#). Ma di sicuro non si prevedono, all'orizzonte, chissà che entrate miliardarie da questi piccoli interventi.

Da Cna, l'elenco delle preoccupazioni è lungo: "Nella manovra c'è poco o niente sugli investimenti. E il fatto che ieri, tra conferenze stampa e comunicati vari, nessuno dei ministri si sia intestato novità importanti in manovra da questo punto di vista non fa altro che aumentare i nostri timori". Una questione che non riguarderebbe solo il governo Meloni: "Negli ultimi anni il problema è sempre stato lo stesso: la parola investimenti, dalle leggi di bilancio, è sparita. Ci si affida del tutto al Pnrr". Ma il problema, ora, è che quei quasi duecento miliardi di fondi europei sono in buona parte in ritardo nella loro messa a terra.

Da Confapi, la Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata, fanno sapere ad *HuffPost* che il timore sta tutto nella scarsa attenzione verso urgenze sulle quali il governo dovrebbe intervenire: "Abbiamo apprezzato la maxi deduzione del 120% per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato, che sale al 130% per chi stabilizza mamme, under30, soggetti con invalidità ed ex percettori del Reddito di cittadinanza" riconosce Cristian Camisa, presidente Confapi: "Ma bisogna mettere in campo risorse sul modello di Industria 4.0 per digitalizzare le nostre imprese e farle diventare più innovative, pronte ad affrontare la sfida della sostenibilità e dell'Intelligenza Artificiale". Il rischio, denunciano sia da Confapi che da Cna, è che l'Italia perda la sua competitività